

Processo choc a Tokyo per il sangue infetto di Aids

Tokyo ieri ha seguito con indignazione e telecamere puntate l'apertura del processo sullo scandalo sanitario del secolo in Giappone: 1.800 dei circa 5.000 malati di emofilia sono stati colpiti negli anni 80 dal virus dell'Aids per colpa di farmaci coagulanti infetti. Quattrocento i morti. Quei farmaci erano approvati dalla Sanità e raccomandati dai medici. Sul banco degli imputati è comparso il primo dei nomi eccellenti dello scandalo: Takeshi Abe, 80 anni, ex vice presidente dell'Università medica Teikyo di Tokyo, membro influente di numerose commissioni del ministero della Sanità e considerato uno dei massimi esperti nella cura dell'emofilia. Si dice innocente, ma è accusato di aver continuato a distribuire agli emofilici coagulanti a base di sangue non trattato ad alto calore anche dopo l'84, quando furono scientificamente provati i rischi di tali medicinali. «Mi sarei aspettato maggiore dignità da un esperto così famoso. Doveva ammettere i propri errori», ha detto l'ex ministro della Sanità Naoto Kan, ora all'opposizione, che nel febbraio dello scorso anno fece scalpore chiedendo scusa per la prima volta a tutti i malati di Aids e aprendo alle inchieste tutti i cassetti, anche i più riposti, del suo ministero. Le scuse del ministro vennero appena tre settimane dopo che il 25 gennaio '96 la madre di un emofilico aveva denunciato per omicidio colposo Abe al tribunale di Tokyo. La donna era oggi tra le circa 100 persone ammesse all'interno dell'aula. Con Abe, che rischia un massimo di cinque anni di carcere, saliranno presto alla sbarra l'alto funzionario del ministero della Sanità Akihito Matsumura e tre ex presidenti della società farmaceutica «Green Cross», che continuò a produrre i farmaci incriminati anche dopo l'obbligo imposto dal ministero della Sanità di produrre e distribuire solo coagulanti a base di sangue trattato ad alto calore. Quello degli emofilici è statisticamente il gruppo più colpito dall'Aids in Giappone e ciò ha contribuito a scatenare le reazioni dei malati e dei loro parenti contro i medici, le autorità sanitarie e le società farmaceutiche.

Diciassette anni lei, ventitré lui, sono stati aggrediti in casa. C'è già una pista: un fermo nelle prossime ore?

Giallo a Latina: giovane coppia massacrata con settanta coltellate

A scoprire i cadaveri è stato il papà di lei, ex maresciallo dei carabinieri. I ragazzi uccisi domenica pomeriggio, nel centro di Cori. Secondo gli investigatori l'assassino ha agito con una furia incontenibile.

ROMA. Lei in terra, accanto al letto; lui supino in bagno, dove forse aveva tentato di fuggire. Entrambi vestiti. Due ragazzini. Diciassette anni lei, Elisa Marafini, studentessa; ventitré lui, Patrizio Bovi, da pochi giorni disoccupato, piccoli precedenti e un giro di amici su cui indagare. Qualcuno li ha uccisi domenica pomeriggio, la scientifica sostiene verso le 17, in un appartamento in via Fortuna, nel centro storico di Cori, paesino di collina in provincia di Latina. Un'enormità di coltellate, il medico legale ne ha contate più di settanta sui corpi dei due ragazzi: braccia, collo, schiena, quasi alla cieca, colpi rapidi e non tutti profondi. Un assassino (o più d'uno) che sembra aver agito più per impulso che con freddezza, di certo con un'incontenibile furia.

A dare l'allarme è stato il padre della ragazza, Angelo Marafini, un ex maresciallo dei carabinieri in pensione. Aspettava la figlia a casa verso le sette di sera. Sapeva che avrebbe visto Patrizio (da qualche mese i due ragazzi stavano insieme), e a casa di lui è andato subito a cercarla. Un mini appartamento, su due piani. Ingresso, saletta da pranzo, angolo cottura, poi una scala a chiocciola in legno e su la camera da letto e un bagno. Da fuori, si vedeva una luce accesa, il padre di Elisa ha suonato, ha chiamato, gridato, ma nessuno ha aperto. Così si è arrampicato su una scala ed ha rotto una finestra al primo piano, quella della camera da letto. Davanti a lui il corpo straziato della figlia: quarantadue coltellate, trentanove delle quali sulla schiena. Le altre sull'addome e sul viso. Poco più in là l'altro cadavere.

Questi i fatti, ciascuno dei quali genera interrogativi, dubbi, ipotesi. Chi indaga (polizia e carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Gregorio Capasso) è molto prudente a non tradire i sospetti. Molte persone, ieri, sono state interrogate: i vicini di casa (ma nessuno, sembra, ha sentito le probabili grida dei ragazzi), gli amici di Patrizio Bovi (da qualcuno definite «cattive compagnie»), i compagni di classe di Elisa, quarto anno dell'Istituto tecnico commerciale Darby, a Cisterna. Il quadro che ne esce non aiuta molto: Elisa era una ragazza assolutamente comune, assolutamente innamorata di quel ragazzo più grande di lei. Qualche ombra in più sulla figura di Patrizio, nato a Maddaloni, provincia di Caserta, poi trasferito a Cisterna, genitori adottivi, ma rapporti quasi interrotti con la famiglia, piccoli precedenti per spaccio di hashish, perennemente alla ricerca di un lavoro fisso e una collezione di licenziamenti alle spalle. Il suo ultimo impiego, in una pizzeria di Cori, era svanito la sera di sabato, poche ore prima della sua morte.

Si accennava ai dubbi. Anzitutto sul movente: ad una prima analisi sembrerebbe da escludere quello

passionale. Nulla nel passato dei due ragazzi lascerebbe spazio ad ex amanti traditi. Piuttosto, c'è da annotare che la loro storia d'amore era a malapena tollerata dai genitori di Elisa. Un'altra pista potrebbe portare al mondo degli spacciatori, e di lì ad immaginare regolamenti di conti, anche se stona la ferocia con la quale l'eventuale assassino si è accanito contro la ragazza. Comunque, tutte le ipotesi («Non escludiamo nulla, le indagini sono a 360 gradi») sono affidate all'abilità di chi indaga. Altri dubbi sulla dinamica: un solo assassino? Due? Può una sola persona sopraffarne due in quel modo? E ancora, la porta di casa, chiusa sì, ma non a chiave. Probabile, dunque, che i due ragazzi conoscevano l'assassino. Ultima incongruenza: il padre di Elisa Marafini ha dichiarato di aver visto il chiarore di una luce accesa quand'è arrivato in via Fortuna. Ma il delitto, stando alla perizia del medico legale, risale alle 17, dunque quando ancora non era scesa la sera. Perché quella luce accesa?

Durante il vertice che si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri in Procura, alla presenza dei dirigenti di polizia e carabinieri che seguono il caso, si sarebbe concentrata l'attenzione su una persona, un uomo, che non avrebbe del tutto convinto il magistrato durante l'interrogatorio. Nei confronti di questa persona, durante la notte, potrebbe essere stato emesso un fermo di polizia giudiziaria.

A rigor di logica un omicidio del genere si risolve analizzando le tracce lasciate dall'assassino in casa. I carabinieri del C1s hanno setacciato l'appartamento alla ricerca dell'abituale campionario di frammenti di pelle, unghie, capelli che potrebbe rendere meno nebulosa l'immagine dell'assassino. E del resto è assai probabile che chi ha ucciso abbia lasciato impronte, digitali o di scarpe, comunque tracce sulle quali imbastire l'indagine.

I dieci gradini che separano la porta d'ingresso dell'appartamento dalla strada sono macchiati del sangue delle vittime, portate all'esterno dell'abitazione con dei teloni e trasferite poi all'Istituto di medicina legale di Latina, dove verrà eseguita l'autopsia. In serata il sindaco di Cori, Pietro Vitelli, ha commentato l'accaduto parlando di «...fatto molto triste e grave. Qui non era mai accaduta una cosa del genere. La ragazza, poi, era molto stimata. Non riesco a capire come sia potuta finire in questo modo...». Nelle parole del parroco di Cori, don Gianni Toni, il ricordo di Patrizio Bovi: «Un povero cristo, sfortunato durante tutta la sua vita. Era felice di essersi fidanzato con quella ragazzina timida. Spesso si rivolgeva a me per trovare lavoro. A volte si faceva chiamare Gianni, forse per dimenticare il suo passato...».

Andrea Gaiardoni



La bara contenente il corpo di uno dei due ragazzi uccisi

Maino/Asna

Un frate ha ucciso il suo superiore, poi si è pentito e suicidato

Come nel «Nome della rosa» delitti nel convento giapponese

Il movente, un trasferimento indesiderato. L'intero paese segue il caso con passione: ricorda il libro di Umberto Eco che anche lì è stato un best seller.

TOKYO. Paese a maggioranza buddista e shintoista con una minoranza di cristiani, il Giappone si è appassionato ieri ad un caso di omicidio-suicidio avvenuto in una scuola gestita dai padri mariani: un frate ha ucciso il suo superiore e poi si è tolto la vita per il rimorso.

Il fatto, che a molti ha ricordato la misteriosa catena di assassini e suicidi descritta da Umberto Eco nel suo «Nel nome della rosa», all'epoca diventato un best seller anche nella traduzione giapponese, risale alla notte di venerdì. In una scuola privata di Sapporo nell'isola settentrionale, gestita dall'Ordine *Società di Maria*, padre Shinichiro Yoshimura, 60 anni, è stato trovato in giardino ormai moribondo per le coltellate. Subito chiamata, la polizia ha perlustrato l'intero convento, trovando infine cadavere nella sua cella, in un mare di sangue, un frate dello stesso Ordine, Katsuhiko Nakamura, 63 anni.

Padre Yoshimura, che era il Direttore generale dell'Ordine

in Giappone, è morto durante il trasporto in ospedale. Omicidio-suicidio: la polizia non ha avuto dubbi, dopo aver trovato dei foglietti nella cella del frate Katsuhiko Nakamura. «Non posso sopportare, come essere umano, una cosa del genere. Ho commesso una cosa imperdonabile», ha scritto Nakamura prima di uccidersi. E la ricostruzione è stata presto fatta: durante una violenta lite con il suo Direttore generale, il frate lo avrebbe colpito con un coltello da cucina scaraventandolo in giardino dalla finestra, per poi pentirsi e togliersi la vita con lo stesso coltello.

Secondo le prime testimonianze dei confratelli, uscite a mezze parole e con grande difficoltà dalle loro bocche votate al silenzio e alla riservatezza, sembra che all'origine della lite ci fosse uno strenuo diniego del frate all'ordine di trasferimento da Sapporo a Tokyo sancito dal diretto superiore. Altro non si è potuto sapere e l'inchiesta con-

tinua per accertare se non vi siano altri moventi.

L'Ordine della *Società di Maria*, che è stato fondato in Francia nel 1817 ed ha la sua sede generale a Roma, è molto conosciuto in Giappone, dove gestisce numerose scuole. Padre Yoshimura ne era da anni il Direttore generale ed aveva fama di uomo inflessibile e dai modi dittatoriali. Due anni fa il religioso era stato al centro delle contestazioni dell'Associazione dei genitori della scuola internazionale *St. Joseph* a Yokohama, grande porto all'imboccatura della baia di Tokyo, perché ne aveva deciso all'improvviso la chiusura. «Da un'organizzazione religiosa cristiana ci saremmo attesi maggiore disponibilità al dialogo», avevano detto all'epoca i genitori. «Non so cosa sia successo, ma anche i religiosi sono esseri umani, soggetti a debolezze come tutti gli altri» è stato ieri l'amaro commento all'omicidio-suicidio di un confratello dell'Ordine in tv.

Confesercenti

È partito il treno per le città «sicure»

CATANIA. Un commerciante subisce danni per 13 milioni all'anno. Sono 230.000 i negozianti che ricevono la «visita» delle organizzazioni microcriminali, con perdite complessive per 2.600 miliardi. Con il «treno» per le città sicure, partito ieri da Catania in viaggio per una settimana fino a Milano, si porteranno in giro per l'Italia le iniziative della Confesercenti contro l'usura e la microcriminalità. Le quattro variopinte carrozze, alle quali ieri ha dato il via il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, si fermeranno nelle stazioni di alcune città entrate nella ricerca sulla qualità della vita commissionata dalla Confesercenti alla Swg, ed effettuata su un campione di mille commercianti di Napoli, Catania e Milano. Una ricerca che ha evidenziato i tanti problemi legati all'illegalità che vivono i negozianti.

Negli ultimi anni il fenomeno estortivo non è sicuramente diminuito. «La mia sensazione - ha tenuto a precisare Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, alla partenza del treno - è che anche nei momenti di slancio nell'azione antimafia, la realtà del fenomeno estortivo è stato solo leggermente intaccato».

Anche dal punto di vista legislativo la Confesercenti denuncia che è passato un anno dall'approvazione della legge, e ancora non è stato fissato il tasso oltre il quale si può parlare di usura e i regolamenti definitivi sui fondi in sostegno e solidarietà per i commercianti che denunciano gli strozzini. Anche il ministro Napolitano è intervenuto ribadendo la necessità «che ci debba essere un decreto in proposito da sollecitare al più presto, aggiungendo comunque un dato positivo, l'approvazione da parte del parlamento di una modifica importante che detradata il periodo a cui si può riferire per i danni subiti».

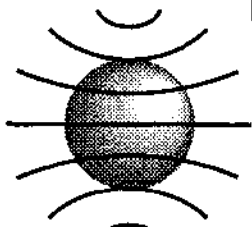
Ai vecchi estortori, alcuni oggi in carcere, si sono sostituiti tantissimi giovani. Dai dati della ricerca è stato possibile tracciare l'identikit dello strozzino che è un cinquantenne spesso recitivo e la cui età media è piuttosto alta. Dall'analisi effettuata su 2.092 persone denunciate ed effettivamente sottoposte a procedimento penale, risulta che il 13% sono donne. Il 32% degli usurai considerati in questo campione, comunque ha un'età compresa fra i 45 e i 54 anni; il 18,2% tra i 55 e i 64. Solo un 7% ha superato i 65 anni, mentre un 18,7% sono giovani.

In cifre sarebbero 25.000 gli strozzini, in servizio permanente «effettivo», ma in realtà secondo la Confesercenti, che segue quotidianamente le difficoltà dei commercianti taglieggiati, si tratta della punta di un iceberg, visto che le denunce sono pochissime rispetto alla realtà del fenomeno.

È cambiata pure la tipologia dell'estorsione: abusivismo bancario, riciclaggio, estorsione e ricettazione.

Giusy Lazzara

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANISSETTA	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.25	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CITTADELLA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde  
167-274345